

Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

Bibliobionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Banca Popolare di Vicenza

al servizio della cultura

Costumi per la pelle

Storia del costume da bagno, dal "vestito" in lana pesante al micro tanga

Percorrendo il tempo all'indietro per voler conoscere come è nato il costume da bagno e vedere come si è trasformato nell'ultimo secolo, non possiamo tralasciare la mitica figura di Maria Carolina di Berry, moglie di Carlo Ferdinando di Borbone, considerata la prima bagnante della storia. Fu lei la prima donna a indossare, agli inizi dell'Ottocento, un vestito "studiato" apposta per entrare in acqua: portava un abito di lana pesante, cappello, ombrello, guanti, calze e scarpe di vernice. Fu un comportamento scandaloso per i suoi tempi perché alle dame dell'epoca era concesso solo farsi accompagnare in carrozza fin sul bagnasciuga e lasciarsi lambire dall'acqua. Si dovette attendere fino 1870 perché la moda contemplasse l'idea che per le donne era possibile fare un bagno in pubblico, completamente vestite, indossando diversi strati di gonne lunghe fino ai piedi, e con i capelli raccolti in una vistosa cuffia. Verso la fine dell'Ottocento l'orlo delle gonne si alzò, ma le caviglie rimasero coperte ancora per molto tempo da speciali stivaletti di cuoio forato. Nei primi anni del Novecento i costumi sono ancora molto castigati, ma non c'è paragone rispetto alle origini: infatti si cominciano a scoprire le braccia, è consentita una scollatura un po' più ampia e i polpacci cominciano a farsi vedere. Nel 1910 i costumi da bagno iniziano ad essere molto curati, anche se potevano essere ammirati da pochi. Infatti negli stabilimenti balneari si usava arrivare dalla cabina al bagnasciuga coperti da un accappatoio che copriva tutto il corpo. Negli anni Venti avviene un'importante trasformazione: i co-

stumi presentati e creati dal sarto parigino Poiret diventano tuniche in maglia, da indossare su pantaloni aderenti fino alla coscia. Qualche anno più tardi le donne più audaci iniziano ad accorciare la lunghezza del pantaloncino e a rendere sempre più ampie le scollature sulla schiena, cominciando a preoccuparsi dell'abbronzatura. Gli anni Trenta rappresentano una vera e propria rivoluzione per la commercializzazione del primo tessuto elasticizzato. Dagli Stati Uniti arrivò anche in Italia il "Costume Sirenetta", uno dei primi costumi interi che lasciava scoperte gambe e braccia ed era molto scollato. Compiono i primi antenati del bikini, costituiti da un pantaloncino con sopra un corpetto, tenuti insieme solo da triangoli di tessuto, ma è del 1939 il primo vero due pezzi, ovviamente castissimo, lanciato dalla Casa Jantzen, che lasciava coperto l'ombelico. In realtà il "due pezzi" non era una novità. Comparso per la prima volta durante il periodo imperiale romano nei primi secoli dopo Cristo, il due pezzi non serviva in origine per nuotare, perché all'epoca lo si faceva nudi, né serviva per prendere il sole in spiaggia, pratica diventata abituale parecchi secoli dopo. A quanto mostrano i famosi mosaici di Piazza Armerina, il due pezzi era utilizzato soprattutto per l'atletica, la danza e nelle scuole di ginnastica. Ad ogni modo, per la concezione moderna di tale indumento bisogna aspettare il 1946 quando, in Francia, lo stilista Louis Réard presentò, in una collezione di costumi da bagno, un modello che era l'antesigmano, il prototipo di ciò che conosciamo noi oggi, un due pezzi molto succinto che lasciava scoperto l'ombelico. Proprio

quell'anno gli Stati Uniti avevano fatto esplodere nel Pacifico, su di un atollo chiamato Bikini (situato nelle isole Marshall), alcuni ordigni nucleari. Poiché, ovviamente su piani diversi, questo evento fece tanto scalpore quanto l'introduzione del nuovo costume, gli stilisti ribattezzarono l'ormai celebre capo d'abbigliamento con lo stesso nome dell'atollo, per il sicuro clamore che avrebbe provocato. Nel concorso di "Miss Italia" del '47 le ragazze sfilarono proprio in due pezzi, anche se erano talmente casti da risultare antiestetici: la mutandina assomigliava ad uno short piuttosto che a uno slip. La voglia di una maggiore libertà anche nell'abbigliamento continuò a crescere tra le donne, e i modelli diventarono sempre più sgambati, tanto che il ministro degli interni Scelba mandò i poliziotti sulle spiagge con il metro alla mano per misurare i bikini delle bagnanti così da assicurarsi che questi si mantenessero entro i limiti concessi. Con la comparsa del bikini si può dire ormai inaugurata l'era balneare: l'umanità che si affacciava sulle spiagge era un'umanità quasi nuda senza più distinzioni di sesso, età, di appartenenza economica e sociale. Uomini e donne, vecchi e bambini, ricchi e poveri: tutti uguali al cospetto del sole. Ormai si trattava di una tendenza irrefrenabile. Negli anni Cinquanta si cominciò ad usare il nylon per i costumi da bagno: i primi tessuti in Lastex stampato sono del 1952. I costumi che prevedono anche stecche inserite, sempre di più, fasciano ed evidenziano il corpo. Le più grandi case americane quali Cole, Jantzen e Catalina scelgono famose testimonial come Marilyn Monroe e Esther Williams, Bette

Davis, Olivia de Havilland e Rita Hayworth per reclamizzare i propri modelli. Nel 1953 Réard lancia sul mercato sia "Regiseno Disco Volante" che permette di eliminare le bretelle, sia la guaina Sexyform che sostiene i glutei, in netto anticipo rispetto alle nostre tendenze. Nel cinema di quegli anni però, il bikini più osè è indossato da una italiana, Marisa Allasio in "Poveri ma belli". Già da un pezzo, peraltro, le ragazze nordiche sfoggiavano bikini sulle spiagge italiane. Nel 1956 Anita Ekberg indossò ad Ostia un tanga e finì in caserma dai carabinieri tra i fischi delle signore sulla spiaggia. Negli anni Sessanta il costume a due pezzi risulta ormai accettato, anzi nasce ogni anno una tendenza diversa, per forme, accessori e fantasie. Dalla metà degli anni Sessanta in poi le donne sembrano cercare di mostrarsi ancora più svestite. Il monokini diventa parola d'ordine e anche questa volta saranno le attrici le prime a sfoggiarlo: da Laura Antonelli a Ursula Andress in un vero e proprio topless. Lo sconvolgimento dei costumi sociali avvenuto con le rivolte del '68, rese il processo molto più veloce fino alla sua ultima variazione possibile, nudità integrale a parte: il tanga.

Bibliografia:
G. Triani, *Pelle di luna pelle di sole. Nascita e storia della civiltà balneare 1700-1946, Venezia 1988.*



Piazza Armerina (EN). Mosaico (sec. IV d.C.). Da internet.



Piazza Armerina (EN). Particolare di mosaico (Sec. IV d.C.). Da internet.



"Bagnanti", primi del Novecento.



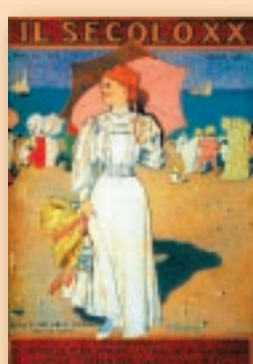
"Le tuffatrici", 1903.



"Costumi da bagno per per signora e fanciulletti", cop. del "Corriere delle Signore", 3 luglio 1908.



"Costumi da spiaggia per bimbi e signora" cop. del "Corriere delle Signore", 27 giugno 1908.



E. Dalbono, cop. de "Il Secolo XX", luglio 1908.



Copertina de "Il Secolo XX", agosto 1907.



A. Mazza, Spiaggia adriatica cop. de "L'Illustrazione Italiana", 14 agosto 1910.



A. Beltrame, Bagnanti, 1941 acquarello su carta. Milano, collezione Enzo Beltrame.



"Una bagnante al lido di Venezia" cop. de "La Donna", 5 settembre 1909.



"Abiti per spiaggia e bagno" in "La Donna", 5 luglio 1909



"Abiti per spiaggia e bagno" in "La Donna", 5 luglio 1909



Costumi da bagno per uomo, in "Adam, la revue de l'homme", 15 giugno 1929.



Cop. di "Epoca", 3 agosto 1951.



Pubblicità del costume da bagno per donna Jantzen, in "Le Jardin des Modes", 13 giugno 1931.



"Tutte giovani al mare", in "Europa", 25 agosto 1951.



Insero pubblicitario di costumi da bagno per uomo, in "Europa", 3 agosto 1974.



"Turista inglese prende il sole sulla Costa Smeralda", in "Epoca", 27 luglio 1974.